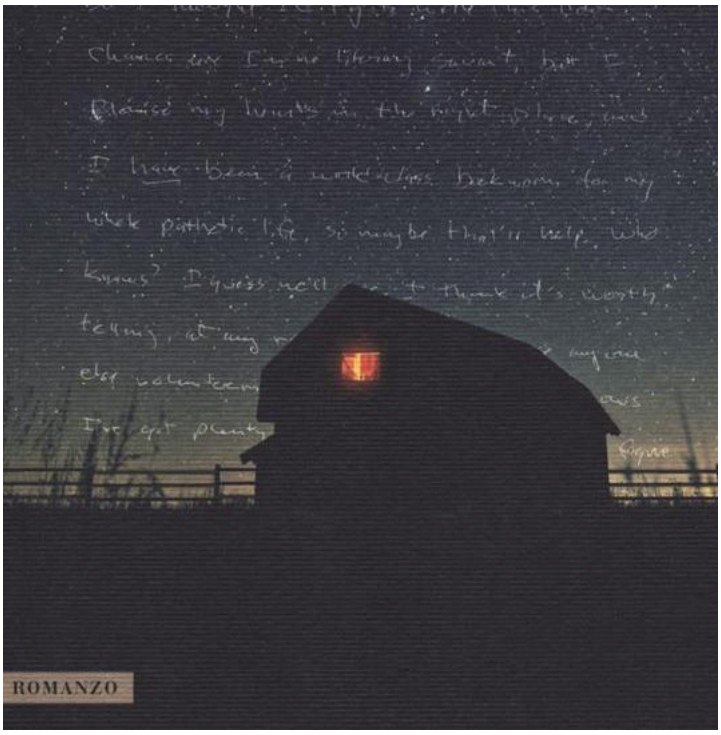
bonculture

Libri

# Blue Summer di Jim Nichols e il mondo delle copertine

written by Francesco Berlingieri | 17 Ottobre 2025




> **Jim Nichols**
> **Blue Summer**
> **(Nutrimenti)**

**Le copertine. Sembrano niente, un dettaglio. Invece sanno orientare come un caporal maggiore, dirigere peggio di un opinion leader. Ci sono libri mediocri, talvolta esplicitamente brutti, che vantano copertine lussureggianti, verdeggianti, arabeggianti, vittoriane, gotiche, che – a conti fatti, anche quando è difficile distinguere il nome dell'autore per intrinseca complessità del lettering – ne rappresentano la fortuna. E poi ci sono loro: i libri dalle copertine brutte. Scartati dai lettori, evitati dai consumatori, isolati dai curiosi, vittime di un bullismo strisciante e losco, di una dittatura del bello che li emargina e li relega ad un presente di copiosissime polveri sottili.**
**Nel mondo delle copertine, l'adagio del *bello dentro* vale quanto i rapporti dell'ONU su Israele.**

Ci vuole coraggio a scardinare certi inveterati convincimenti.

Prendete il libro in questione, *Blue summer*.

Me lo chiese Emiliano, qualche anno fa. Lo mandai a prendere e, quando lo ebbi tra le mani, non potei fare a meno di notarne la copertina: scialba, anonima, scura. Come spesso si rivelano quelle di certe case editrici impenitenti, c'è da ammettere. Era brutta. Ma non brutta tipo *Eureka street*, non goffa o pacchiana. Peggio. Brutta nel senso di nient'affatto indimenticabile. Ne presi una seconda copia. La destinai al tavolo di destra. E lì è rimasta. Per tutto questo tempo.

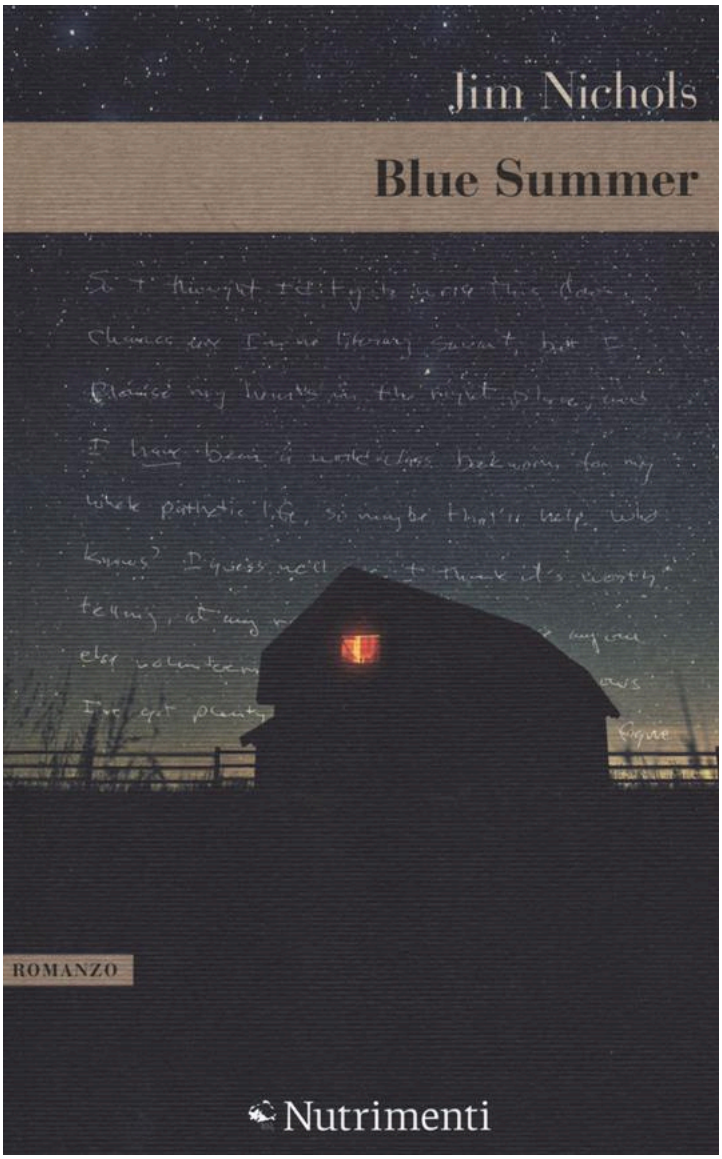
Type and hit enter...

Fondazione Antiusura Buon Samar

Ma io sapevo, lo sapevo. Che dietro quella facciata anonima si nascondeva qualcosa di potente. Non che ne avessi la certezza, sia chiaro: un libraio solo talvolta è un veggente! Ma c'era, in me, un sentore. Una recondita consapevolezza irrazionale. Così, ho atteso l'ultima pagina del mio ultimo Cornwell e l'ho raccolto. Estratto vivo dalle macerie del tavolo di destra, colmo di innocenti dimenticanze. E, in quattro giorni, l'ho letto. Da cima a fondo.

Avevo ragione: potente.

Calvin è un musicista jazz. Suona il cornetto, per essere precisi. Scrive dal penitenziario di Bolduc, Maine. Deve scontare ancora quattro mesi per l'omicidio del patrigno. E, da quella invidiabile condizione d'isolamento, decide di ripercorrere le tappe fondamentali della sua vita. Lo fa con una penna solida, dritta, asciutta, che non si smarrisce nei tortuosi meandri delle interpretazioni, non si compiace, ma si salda ai fatti e alle motivazioni. Così, per quasi trecento pagine che scappano via come i cani virtuali alla SNAI, il lettore impara a conoscere quell'uomo, quando era soltanto un bambino; Alvin e Julie, i suoi fratelli, lo zio Gus e la sua musica, l'anaffettiva madre e il carismatico padre. E scopre i drammi, i lutti, le sostituzioni: le sorprese sgradite, le telefonate notturne, le inattese bombe nucleari che stravolgono il paesaggio e trasformano in un irrimediabile altro ciò che era conosciuto, ciò che era familiare.

Il tutto seguendo le evoluzioni di una melodia. Di una canzone. *Blue summer*, per l'appunto. Che gira nella testa del protagonista fino ad imporsi come lancinante dovere del racconto. Perché, sì: esiste un racconto fatto di parole dolci e dure e uno fatto di scale armoniche, in questo libro denso e lineare, onesto e per niente ruffiano.

Leggetelo. Anche solo per mettere in discussione il predominio planetario delle copertine belle. E per unirvi a quel movimento umanitario che chiede copertine belle per tutti. Specie per gente come Jim Nichols.